PATROCINIO
REGIONE DEL VENETO

Città di Treviso

CONCORSO
LUCIANO VINCENZONI
4a EDIZIONE

SOGGETTI VINCITORI

“Il ragazzo a cavallo”
di Maddalena Licciardi

“Il nuovo che avanza”
di Diego Trovarelli

“Grappa e libertà”
di Fabio Marson

“L'inganno del mondiale”
di Diego Pelizza

“Non ti lascio qui”
di Natalia Guerrieri

Treviso, 27 ottobre 2018, Auditorium di Santa Caterina

copertina.indd 1 10/10/2018 20.08.12

LA GIURIA DEL CONCORSO

Enrico Vanzina (presidente)
Francesco Massaro
Paola Brunetta
Maria Teresa De Gregorio
Livio Fantina
Stefano Gambarotto
Francesco Targhetta

IL COMITATO ORGANIZZATORE

Lavinia Colonna Preti (Assessore alla Cultura e Turismo
del Comune di Treviso)
L'Associazione "LUCIANO VINCENZONI"
Paolo Ruggieri (presidente)
Ettore Canniello
Luigi Cesaroni
Luciano Franchin
Livio Meo
Agostino Squeglia

I CONTATTI

email: concorso@premiovincenzoni.it
associazione.lucianovincenzoni@gmail.com
website: www.premiovincenzoni.it

IN COPERTINA

I protagonisti principali del film "CRIMEN" (1962) regia di Mario Camerini
Da sinistra a destra, in alto: Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Alberto Sordi;
in basso: Nino Manfredi, Sylva Koscina, Franca Valeri, Bernard Blier.
In alto a destra: Luciano Vincenzoni, sceneggiatore

Progetto grafico e impaginazione: Valentina Canniello

copertina.indd 2 10/10/2018 20.08.12

Città di Treviso

Nel grande fermento attorno alla cinematografia che la nostra città sta vivendo in questo momento storico, il Concorso Luciano Vincenzoni per soggettisti under 35, giunto oramai alla quarta edizione, si conferma come un tassello importante a conferma del ruolo che, mi auspico, Treviso acquisirà sempre più a livello nazionale anche in riferimento alla valorizzazione dei giovani talenti che operano in questo settore.

Ringrazio tutti gli enti pubblici e privati, in particolare la Fondazione Alberto Sordi per i Giovani, presieduta dal regista Carlo Verdone, che per la prima volta ci onora del suo supporto, che hanno creduto nel progetto, permettendogli così di crescere di anno in anno. Allo stesso modo ringrazio a nome della Città di Treviso la Giuria del Premio, costituita da importanti personalità del mondo del cinema e della cultura cinematografica, a partire dal presidente, il regista Enrico Vanzina, legato a Vincenzoni da significativi ricordi d'infanzia, che ci onorano del loro contributo e affetto sincero. Mi preme altresì sottolineare che il Concorso è espressione, nella sua natura e nelle prestigiose realtà coinvolte, non solo della Commedia all'italiana, magistralmente raccontata da Steno e rivisitata in maniera originale dai fratelli Carlo ed Enrico, ma anche, proprio grazie a Luciano Vincenzoni, di uno dei nostri tesori più preziosi e che intendiamo fortemente preservare, quella "trevigianità" che, oltre ad essere fattore attrattivo per piccole e grandi produzioni cinematografiche, ci ha regalato il cult Signore e Signori, film che ha lanciato nel mondo l'immagine della nostra città.

Lavinia Colonna Preti
Assessore ai Beni Culturali e al Turismo

Treviso, 27 ottobre 2018

pagine interne.indd 1 10/10/2018 19.47.58

ASSOCIAZIONE
LUCIANO
VINCENZONI

Nel corso del 2018 è stata costituita l'Associazione Luciano Vincenzoni, con lo scopo di promuovere il lascito culturale del grande soggettista e sceneggiatore trevigiano, oltre che collaborare con l'Assessorato alla Cultura di Treviso nell'organizzazione del concorso, che, giunto alla 4° edizione, ha visto una larga partecipazione di giovani soggettisti provenienti da ogni parte d'Italia. I partecipanti sono stati chiamati a scrivere soggetti, oltre che su un tema generale a libera scelta, anche su tematiche riguardanti la realtà del territorio del Veneto, per la sezione Una storia veneta, oppure attinenti al genere della Commedia, per la sezione Una storia Italiana. Con la sezione Una storia veneta si è voluto rendere omaggio, anche quest'anno, alla figura di Feliciano Amadio, imprenditore illuminato e gestore di storiche sale cinematografiche cittadine, che con la sua passione e con il suo instancabile impegno ha contribuito alla diffusione della cultura cinematografica a Treviso.
Con la sezione Una storia Italiana, grazie al sostegno della Fondazione Alberto Sordi per i Giovani, si è voluto offrire ai giovani l'opportunità di ispirarsi all'indimenticabile figura di un amatissimo interprete del cinema italiano e maestro insuperabile della Commedia.
Il Concorso Vincenzoni, oltre al patrocinio e al supporto della Regione Veneto, ha potuto contare, in questa 4° edizione, sulla collaborazione di enti pubblici e privati: Conservatorio "A. Steffani" di Castelfranco, Fondazione Alberto Sordi per i giovani, Cineforum Labirinto, Consorzio di Promozione Turistica Marca Treviso, Camera di Commercio di Treviso, Lions Club Nervesa della Battaglia - Tarvisium, SIDAC Veneto, Consorzio Tutela Prosecco DOC, Multisala Corso Treviso. È questa l'occasione per ringraziare tutti gli enti sopra citati, la Giuria, presieduta da Enrico Vanzina quanti altri hanno contribuito alla realizzazione e alla buona riuscita della manifestazione.

Associazione Luciano Vincenzoni
Treviso, 27 ottobre 2018

pagine interne.indd 2 10/10/2018 19.47.58

I VINCITORI CONCORSO LUCIANO VINCENZONI
4a EDIZIONE 2018

SEZIONE A – GENERALE "A TEMA LIBERO"

"IL RAGAZZO A CAVALLO"
Maddalena Licciardi, 25/9/83
Via Saluzzo, 9 - 10125 Torino.
maddalena.licciardi@gmail.com

"IL NUOVO CHE AVANZA"
Diego Trovarelli, 16/11/1984
Via Palmiro Togliatti, 8 - 06055 Marsciano (PG)
diego3027@hotmail.it

SEZIONE B "UNA STORIA VENETA"

"GRAPPA E LIBERTÀ"
Fabio Marson, 25/11/1985
Via Cesare Battisti, 5 - 34125 Trieste
f.marson85@gmail.com

"NON TI LASCIO QUI"
Natalia Guerrieri, 31/2/1991
Via Ettore Maiorana, 22 - 41126 Modena
guerrieri.natalia@libero.it

SEZIONE C "UNA STORIA ITALIANA"

"L'INGANNO DEL MONDIALE"
Diego Pelizza, 21/8/1994
Via Euganea, 340/a - 35030 Selvazzano Dentro (PD)
diego.pelizza94@gmail.com

pagine interne.indd 3 10/10/2018 19.47.58

MOTIVAZIONE PREMIO

La Giuria del 4° Concorso Vincenzoni per soggetti cinematografici originali ha deciso di assegnare il premio della Sezione Generale con un ex aequo a “Il Ragazzo a Cavallo” e a “Il nuovo che avanza”.

Va sottolineato che quest’anno il livello dei soggetti in concorso era decisamente inferiore a quello delle edizioni precedenti. E questo ci preoccupa, come se i giovani autori si fossero allontanati dal racconto cinematografico.

I due premiati, tuttavia, sono interessanti e abbastanza compatti. Uno, quello del cavallo, con un respiro più da lungometraggio. L’altro, invece, con un passo narrativo da mediometraggio. Affrontano tematiche simili, ma diametralmente opposte nel tono. Il primo più vicino alla commedia, il secondo al dramma sociale. La giuria ha scelto il soggetto del “Ragazzo a cavallo”, che in qualche modo rievoca il ruolo di Luciano Vincenzoni nella costruzione di quella che è stata la grande commedia italiana. Tenendo poi conto di altri generi, ha premiato, a pari merito, anche “ Il nuovo che avanza”.

Nella sezione veneta abbiamo assegnato un altro ex aequo. Due soggetti altrettanto validi. Uno “Grappa e libertà” più attinente in senso stretto alla commedia. E “Non ti lascio qui” che si è fatto notare per i valori di dramma umano che veicola. Questi vincitori hanno ottenuto un largo consenso condiviso da tutti i membri della giuria.

Per “Una storia italiana”, nuova sezione creata in collaborazione con la Fondazione Alberto Sordi per i Giovani, vince “L’inganno del Mondiale”, storia semplice e paradossale, legata alla passione nazionale per il calcio. Quindi specchio di umori italiani.
Umori Sordiani.

Enrico Vanzina

pagine interne.indd 4 10/10/2018 19.47.58

Maddalena Licciardi

biografia

Classe 1983, Napoli. Dopo la Laurea in Scienze della Comunicazione ad indirizzo cinema, si specializza seguendo una masterclass per giovani produttori e distributori incentrata sulle coproduzioni europee, promossa dal programma MEDIA e tenuta dalla National Film and Television School di Londra, La Fémis (Scuola Nazionale di Cinema) di Parigi e la Filmakademie del Baden Wuerttemberg (Germania). Lavora prima nel campo della distribuzione di documentari e poi nella produzione. Alcuni dei corti e i documentari da lei prodotti e per i quali ha lavorato sono stati trasmessi da canali internazionali quali ARTE, SWR e France3 oltre che selezionati in festival internazionali. Per quanto riguarda la sceneggiatura, scrive la tesi di laurea sulla comparazione tra la storia e la tradizione della sceneggiatura in Italia e negli Stati Uniti, avendo come relatore il regista Ugo Gregoretti; lavora come lettrice di sceneggiature ed è stata selezionata per la 'Residenza di scrittura per sceneggiatori' realizzata da Argonauti Sas con il sostegno del MiBACT e di SIAE, nell'ambito dell'iniziativa "Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura". Inoltre, ha scritto per il settimanale satirico 'Il Ruvido' di Roberto Corradi e Marco Presta de 'Il Ruggito del Coniglio' e ha vinto la menzione speciale al 'Premio InediTo' per la scrittura di un testo teatrale.

pagine interne.indd 5 10/10/2018 19.47.58

Titolo: IL RAGAZZO A CAVALLO
Sezione A: generale “a tema libero”

Soggetto

2017, NAPOLI. Michele è un ragazzo di quasi trent’anni che non riesce a trovare lavoro. Orfano di padre, vive con la madre Imma, insegnante, in un paese a ridosso del Vesuvio. Nel piccolo fazzoletto di terra in loro possesso, pascola quello che è a tutti gli effetti il migliore amico di Michele: si chiama Campione ed è il cavallo che gli venne regalato dal genitore scomparso, poco tempo prima che morisse. Michele è angosciato dall’assenza di lavoro e non nasconde l’invidia per il cugino Paolo, emigrato in Germania, con cui parla spesso via skype. La ciliegina sulla torta è la scoperta che Paolo sta per diventare padre e che nella fabbrica dove lavora gli daranno il congedo di paternità. La figura paterna sostitutiva per Michele è lo zio Enzo. Lo zio, sulla settantina e di corporatura robusta, è un gran chiacchierone. Ha una macelleria ma più che servire i clienti ama intratternersi con loro in lunghe chiacchierate. A gestire la macelleria è, di fatto, la pazientissima moglie Maria. In una delle sue tante pause Enzo raccoglie la confidenza di Michele che è deciso a partire per la Germania ma che è senza soldi e non vuole chiederli alla mamma né a nessun altro. Enzo gli suggerisce allora di partire con Campione. Michele trova l’idea geniale a tal punto da farla propria e metterla subito in atto. Inutili sono i tentativi di dissuaderlo della mamma e dello zio pentitosi del suggerimento, perché Michele, raccolto lo stretto necessario per affrontare il viaggio, raccomandazioni incluse, si mette in marcia. Il viaggio fuori dal tempo di Michele e del suo fido destriero comincia ma fin da subito è chiaro che pecchi molto in organizzazione.

pagine interne.indd 6 10/10/2018 19.47.58

Preso dall'incertezza Michele decide di seguire il cartello 'Tutte le direzioni'. Nel frattempo a casa la mamma e lo zio sono molto inquieti. Lo zio Enzo si reca nella redazione di un giornale locale perchè pubblichino la storia di Michele e lo aiutino nella sua impresa, ma nessuno dimostra interesse. Quella di Michele appare come la scelta di un folle non un gesto coraggioso, degno di nota. Quindi si reca alla scuola dove lavora Imma e, nella sala professori, raccoglie da un collega l'idea di aprire una pagina Facebook ad hoc, e di presentarlo come il paladino della lotta per il diritto dei giovani al lavoro, così da contrastare la scarsa attenzione che la storia del nipote ha suscitato negli organi di stampa tradizionali. Nel frattempo, il viaggio di Michele prosegue: dinanzi a lui, a passo di cavallo, si svelano nuovi paesaggi. Il suo sguardo è sempre più attratto dai lavoratori che incontra sulla sua strada: autotrasportatori, lavoratori del soccorso stradale, polizia stradale, contadini… Ma gli succede anche di essere preso in giro da un intero autobus di studenti in gita. A sostenerlo da lontano, però, c'è sempre la famiglia e infatti riceve la telefonata dello zio Enzo che ha trovato per lui un posto per dormire lungo il percorso: un suo amico d'infanzia è sindaco di un paesino e vuole ospitarlo e celebrarlo. Enzo sta per raccontargli la storia del personaggio creato su facebook ma in quel momento cade la linea. Michele raggiunge il paesino. Una bambina, messa a sentinella, avvisa tutti che è arrivato e una banda un po' scalcagnata attacca a suonare. Michele è portato in trionfo da un gruppo di anziani che lo fa cadere. La musica epica suonata dalla piccola orchestra contrasta con l'atmosfera molto improvvisata della festa. C'è un piccolo palco nella piazza del paese dove Michele è invitato a salire e da cui il sindaco tiene un discorso sull'importanza di dare spazio ai giovani. Le parole però cozzano vistosamente con l'età media degli astanti che per lo più sonnecchiano.

pagine interne.indd 7 10/10/2018 19.47.58

Michele viene ospitato per la notte nei locali della parrocchia del paese. A mostrargli la sua stanza è un grosso chierichetto, nipote del parroco, che lo accusa di essere uno sfigato incapace di farsi spazio nella società. Tra i due scoppia una lite e Michele scappa via. Quella stessa notte è con Campione sotto la pensilina di un autobus per proteggersi dalla pioggia. Vorrebbe chiamare la madre ma desiste. La mattina seguente si accorge che la pioggia ha inzuppato le sacche legate alla sua sella e con esse tutti i suoi averi, tra cui il telefono che risulta inutilizzabile. Riparte avvilito ma a tiragli su il morale è l'incontro con una bella ragazza che fa l'autostop. Si chiama Maite, è spagnola e ha vent'anni. L'accompagna fino alla stazione più vicina e, una volta trovata la stazione, la ragazza gli chiede se può proseguire il viaggio con lui perchè entrambi amano una cosa rarissima di questi tempi: la lentezza. Michele però è inamovibile, non può farsi distrarre e i due si salutano. A Napoli Imma va alla macelleria di Enzo e lo trova intento a farsi fotografare affianco alle coscie di prosciutto. I giornalisti stanno assalendo la macelleria perché Michele sta diventando un caso nazionale. I due approfittano delle telecamere per fare un appello affinché il ragazzo si faccia vivo visto che non hanno più notizie di lui. Michele, ignaro di ciò che sta succedendo, incontra sulla strada delle persone che lo salutano. Poi, distratto da un capannello di persone intente a fotografarlo, non vede sopraggiungere un apecar che gli taglia la strada. Campione si imbizzarrisce e lo disarciona. Il cavallo si lancia al galoppo ed entra in un supermarket lungo la strada. Michele lo raggiunge e dentro è la bagarre: gente che urla e scappa. Michele cerca di calmare Campione e con la coda dell'occhio vede Maite che, sfruttando la confusione, sta mettendo nello zaino dei panini. Quando la situazione torna alla calma, Michele deve affrontare l'ira del direttore del supermarket che sta facendo la conta dei danni. I due hanno

pagine interne.indd 8 10/10/2018 19.47.58

un alterco; Michele prova a spiegargli che non può pagare mentre il direttore, che non vuole sentire ragioni, gli dà del ritardato e definisce Campione un ronzino buono per il macello. Maite nascosta osserva la scena e, creando un diversivo, permette a Michele di scappare. Prima di andare via Michele dà un pugno al direttore in piena faccia. I due ragazzi si precipitano su Campione e fuggono. Una volante della polizia sopraggiunge ma i due riescono a non farsi vedere. Trovano un rifugio per non essere scoperti dalla polizia. Michele è agitato: il suo viaggio si sta rivelando un disastro, non fa altro che fare a botte. La ragazza riesce a calmarlo offrendogli un panino. La loro conoscenza si approfondisce. Maite, metà italiana e metà spagnola, è originaria di un paese nel centro della Spagna, Avila. Ha preso la nave da Barcellona fino a Napoli e da lì in autostop sta salendo verso l'Umbria per incontrare il padre italiano che non vede da tempo. La ragazza è ammirata dall'impresa di Michele soprattutto perchè, essendo un'ambientalista convinta, trova ammirevole la sua modalità di viaggio. Inoltre, gli spiega che è una fan della lentezza perché significa attenzione mentre oggi la gente è pericolosamente distratta. Michele non coglie il punto della sua riflessione, invece è colpito dal fatto che stia andando a incontrare il padre. Lui pagherebbe oro per poterlo fare. Così decide di accompagnarla fino a destinazione. Maite aiuta Michele a fare le prove del colloquio che dovrebbe sostenere in Germania. L'inglese di Michele è assai stentanto e anche le ragioni per cui vorrebbe lavorare in fabbrica non la convincono. Secondo lei un 'Don Quixote' come lui sarebbe sprecato in fabbrica. Poi gli racconta che in un paese vicino al suo fanno una festa che si chiama 'Las Luminarias' (questa festa ha luogo davvero nel paese di San Bartolomé de Pinares, vicino Avila) dove i cavalieri si gettano

pagine interne.indd 9 10/10/2018 19.47.58

a cavallo attraverso dei grossi fuochi, in segno di purificazione. Lui le ricorda questi cavalieri. I due ragazzi si godono la natura nella quale sono immersi. Maite indossa una maglietta con sopra il logo del pianeta terra da cui si distacca l'ologramma del pianeta stesso (a simboleggiare che il pianeta sta perdendo la sua anima). Tra i due si creano momenti di intimità. Michele prova a baciarla ma lei si ritrae intimidita. Nel cuore della notte sentono una macchina avvicinarsi e delle persone parlottare. Fortunatamente, grazie al favore delle tenebre, non vengono visti. A cercarli però non era la polizia ma una troupe televisiva. Per la notte successiva Michele e Maite cercano un posto caldo e più sicuro per dormire e arrivano in un paesino dove c'è una festa di paese. Visto il loro aspetto trasandato vengono scambiati per due artisti di strada. Una famiglia chiede di poter far fare al figlioletto petulante un giro sul cavallo. Michele risponde di no mentre Maite propone loro che, in cambio del giro a cavallo, li aiutino a trovare dove dormire. Il papà, guarda caso, ha le chiavi dello spogliatoio del campetto sportivo del paese. I due contentissimi si sistemano lì e durante la notte c'è un ennesimo avvicinamento, Michele prova a baciare Maite e stavolta la ragazza si lascia andare all'attrazione. Quella notte Michele sogna di essere con Campione alla festa de 'Las Luminarias' di fronte a uno dei grossi fuochi purificatori. Al di là del fuoco scorge il viso del padre che lo guarda sorridente. L'indomani consegnano le chiavi e chiedono informazioni per raggiungere il paesino in cui vive il padre di Maite che scoprono essere molto vicino. Dopo poco che i due sono andati via, nel paese arriva la troupe televisiva che era sui loro passi e attacca per il paese volantini con l'immagine di Michele e un numero di telefono. I due ragazzi arrivano a casa del padre di Maite che li accoglie calorosamente. Il padre di Maite, Paolo, è uno scrittore sulla sessantina che in Umbria ha il suo buon ritiro.

pagine interne.indd 10 10/10/2018 19.47.58

Possiede un bellissimo casale con un enorme giardino trascurato. E' lì per qualche settimana mentre la sua famiglia è a Roma. Paolo è un uomo molto colto, un ex-sessantottino. Quando Michele gli racconta la sua impresa Paolo gli dice di rispettare il lavoro in fabbrica, perchè sono stati i metalmeccanici ad aver fatto le lotte di classe più importanti, ma sostiene che è sbagliato andarsene perchè per cambiare le cose è qui che bisogna restare. Poi avviene una svolta inaspettata per Michele. Su suggerimento di Maite, Paolo gli propone un lavoro: cerca da tempo qualcuno che gli curi il giardino. Michele è al settimo cielo. Ma tutto va a rotoli quando Paolo scopre che la famiglia lo sta inaspettatamente raggiungendo in Umbria. E' costretto a far allontanare i due ragazzi visto che non ha mai rivelato alla moglie dell'esistenza di Maite. Per spingerli a riprendere la strada Paolo dice a Michele che ha sbagliato a offrirgli quel lavoro perchè sarebbe sottopagato e non tutelato e aggiunge che anche Maite dovrebbe darsi da fare a trovare lavoro piuttosto che fare l'autostop come una povera derelitta. La ragazza è scioccata dal comportamento cinico del padre. I due ripartono e Michele propone a Maite di andare con lui in Germania ma Maite non risponde. Si fermano a dormire per la notte e l'indomani mattina Michele scopre che Maite è andata via. La ragazza gli ha lasciato una lettera: "Scusa per aver rallentato il tuo viaggio ed averti fatto scontrare con l'ennesima delusione. Non avrei mai voluto. Ho idolatrato mio padre e invece è solo un cretino. Ma è una consapevolezza difficile da accettare e me la devo digerire da sola. Siamo una generazione un po' sola, non è vero? Maite." Accanto alla lettera la ragazza gli lascia la maglietta con il simbolo del pianeta che perde la sua anima. Nel frattempo il padre di Maite scopre del successo di Michele guardando una trasmissione in cui si parla di lui. In studio intellettuali e politici si lanciano a dire la propria sul fenomeno

pagine interne.indd 11 10/10/2018 19.47.58

del ‘ragazzo a cavallo’ e sulla sua originale modalità di lotta. Michele, dalla sua, è sfinito. Entra in un bar pregando di poter fare una telefonata. Chiama la mamma che gli rivela del caso montato intorno alla sua impresa. Poi vede appeso a un muro del paese il volantino con la sua faccia e il numero di telefono e lo strappa.
Il ragazzo è negli studi di un programma televisivo. Ha deciso di dire la verità. In trasmissione sono stati invitati anche il chierichetto e il direttore del supermercato con il naso tumefatto che fanno a gara per screditarlo. Finalmente la parola passa a Michele che dice di non essere né un violento né un ladro, né tantomeno un eroe. Lui vuole solo un lavoro. L’intervistatore allora lo accusa di pensare solo a sé stesso e non alla sua generazione. Michele lascia lo studio. Ad aspettarlo, come sempre, c’è Campione.
Michele e Campione sono di fronte ai cancelli dell’enorme stabilimento della fabbrica tedesca. Il cielo plumbeo della città incombe su di loro. Michele porta addosso i segni del lungo viaggio. A risaltare, pulita e chiara, è la maglietta che indossa, quella lasciatagli da Maite. Piano piano questa immagine si confonde con un’altra. Michele e Campione sono illuminati dal bagliore di un grosso fuoco, come quelli descritti da Maite durante la festa spagnola. Lo sguardo di Michele è sicuro e determinato. Dopo un colpo ai fianchi del cavallo i due si lanciano al galoppo nel fuoco.

pagine interne.indd 12 10/10/2018 19.47.58

Diego Trovarelli

biografia

Nasce a Marsciano (PG) nel 1984. Nel 2011 consegue la laurea in “Scienze e tecnologie della produzione artistica” presso il polo di Terni dell’Università degli Studi di Perugia, presentando una tesi su Matteo Garrone.
Tra il 2010 e il 2012 scrive e realizza spot commerciali e lavora come assistente alla regia per Paolo Genovese e film tv. Nel 2015 è nel team di produzione di Magnolia per il programma tv A cena da me in onda su La7, e scrive e dirige il cortometraggio Buongiorno (ma anche no) in concorso all’Umbria Film Festival. Nel 2016 firma la sceneggiatura di La conosci Jingle Bells?, cortometraggio prodotto da Farm Studio Factory e 39Films presentato allo Short Film Corner della 70esima edizione del Festival di Cannes. La sceneggiatura è stata riconosciuta di interesse culturale dalla direzione generale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT).
La sua sceneggiatura L’unico uomo sulla Terra è finalista dell’edizione 2017 del Premio InediTO e del Corto e Cultura Film Festival di Manfredonia 2018.

pagine interne.indd 13 10/10/2018 19.47.58

Titolo: IL NUOVO CHE AVANZA
Sezione A: generale “a tema libero”

Soggetto

Un ragazzo di 25 anni è in piedi in una stanza male illuminata, di fronte a un uomo sui 70. L’immagine è poco definita e fumosa e non è possibile decifrare precisamente il luogo in cui i due si trovino e altri dettagli circostanti. Il ragazzo alza improvvisamente il braccio destro, punta una pistola alla tempia del settantenne e preme il grilletto. In concomitanza con il suono dell’esplosione del colpo, un uomo di 65 anni si sveglia di soprassalto nel proprio letto matrimoniale, da solo. Madido di sudore e turbato per il sogno, si alza lentamente e rimane seduto sul ciglio del letto per qualche istante, a fissare un punto indefinito del muro. L’uomo, ora vestito in giacca e pantaloni, si dirige in cucina dove lo attende sua moglie, intenta a preparare la colazione. La casa è essenziale e l’arredamento non trasmette alcun tipo di calore domestico. La coppia consuma un frugale pasto scambiandosi poche parole in un’atmosfera di profonda tristezza. Il televisore, acceso a basso volume, comunica attraverso la voce dell’anonimo speaker di un notiziario che per decisione del Governo l’età pensionabile scenderà a breve da 65 a 64 anni. L’uomo sembra affranto dopo questa notizia e sconsolato domanda retoricamente a sua moglie che razza di mondo stanno lasciando ai loro figli. Finito di mangiare, l’uomo si sposta in salotto, chiude la porta dietro di sé e telefona proprio a suo figlio. Sembra salutarlo in modo definitivo, e prima di chiudere la chiamata gli rivolge le tipiche raccomandazioni paterne sulla vita dicendogli che lo amerà per sempre. Marito e moglie si salutano sulla porta di casa con la donna che scoppia in lacrime, rassicurata dall’uomo che la accarezza, ricordandole che questo giorno sarebbe arrivato prima o poi e che quello che accadrà dopo il lavoro era inevitabile. Fuori la luce del giorno è pallida e il cielo plumbeo

pagine interne.indd 14 10/10/2018 19.47.58

contribuisce ad aumentare il senso di grigiore generale della giornata. L'uomo sale in macchina, una dignitosa berlina, e si dirige al lavoro con un'espressione apatica sul viso. Giunto all'ufficio postale, l'uomo striscia il suo badge e saluta freddamente i colleghi che ricambiano mogi e con incerte pacche sulla spalla. L'uomo prende posto allo sportello e, mentre aspetta che l'ufficio postale apra, cancella con l'ennesima X la casella di quello stesso giorno sul calendario da tavolo che tiene accanto al terminale. Nella casella c'è scritto a penna "Ultimo giorno". L'ufficio postale apre al pubblico e l'uomo compie il suo lavoro meccanicamente, con aria spenta e rassegnata, lanciando ogni tanto qualche occhiata preoccupata al grande orologio a muro. Allo scoccare esatto delle 19.00, l'uomo slaccia il primo bottone della camicia e si appoggia allo schienale della sua sedia, lasciandosi sfuggire un sospiro. Nell'ufficio postale ormai deserto entra un tizio alto, con una valigetta e un cappello e un lungo impermeabile stile vecchio detective anni '40, che si piazza davanti allo sportello dell'uomo e lo fissa. L'uomo comunica spiacente al nuovo entrato che l'ufficio postale è ormai chiuso ma il tizio gli mostra in risposta un tesserino infilato in un portadocumenti. Alla vista del tesserino, il 65enne chiude intensamente gli occhi. Il tizio invita l'uomo a radunare le sue cose e a seguirlo. L'uomo si reca così nella zona riservata agli impiegati, nel retro dell'ufficio postale. I suoi colleghi, avviliti e dispiaciuti, lo osservano riempire una scatola di cartone con i suoi effetti personali e tornare dal tizio in impermeabile dopo averli salutati tristemente a mezza bocca. Il tizio in impermeabile e valigetta conduce l'uomo che trasporta la scatola in fondo all'ufficio postale, davanti a una porta con un tastierino numerico a lato. Il tizio digita il codice di sblocco e la porta si apre su una scalinata che scende in profondità nel buio. Arrivati in fondo, i due percorrono un asettico corridoio illuminato a cadenza regolare da freddi neon, fino a raggiungere una sorta di piccola

pagine interne.indd 15 10/10/2018 19.47.58

sala d'attesa. L'angusta stanzetta è arredata solo con due divanetti posti l'uno di fronte all'altro, di fianco a una grossa porta a due battenti sovrastata da una luce rossa accesa, simile a quella nelle stazioni radiofoniche ma senza la scritta ON AIR. Su uno dei divanetti è già seduto un giovane tra i 25 e i 30 anni, vestito come se dovesse sostenere un colloquio di lavoro. All'arrivo dell'uomo di 65 anni e del tizio in impermeabile, il ragazzo rivolge loro un timido cenno di saluto con la testa. Il tizio in impermeabile invita l'uomo ad accomodarsi sul divanetto di fronte al ragazzo e ad aspettare, mentre lui rimane in piedi con atteggiamento formale e le mani che reggono la valigetta dietro la schiena. Nella sala d'aspetto c'è un silenzio carico d'imbarazzo. Il ragazzo batte nervosamente il piede sul pavimento e osserva di tanto in tanto con la coda dell'occhio il 65enne dal viso inespressivo, quasi triste. Il tizio in impermeabile ha invece occhi solo per la luce rossa sopra la porta che all'improvviso si spegne. Il tizio si avvicina alla porta e la apre, invitando il giovane e l'uomo a seguirlo. All'interno, un grande stanzone spoglio è illuminato soltanto da una lampadina al centro di esso che pende dal soffitto. Il pavimento, per lo spazio che è visibile, è coperto da una distesa di cellophan. Leggermente in penombra, appena fuori dalla portata della lampadina, quattro persone in completo scuro siedono a un lungo tavolo: un delegato sindacale, un rappresentante INPS, un rappresentante INAIL e un delegato del Ministero del Lavoro, ognuno con un blocco e una penna davanti a sé e una targhetta che li identifica. Il tizio in impermeabile prega il giovane e l'uomo di mettersi al centro dello stanzone, proprio sotto la lampadina. I due eseguono, con l'uomo che appoggia sul pavimento la scatola contenente le sue cose. Il tizio in impermeabile si posiziona in piedi di fianco al quartetto di funzionari, toglie il cappello, appoggia la valigetta sul tavolo e ne estrae dei documenti nei quali legge ad alta voce i dati anagrafici e personali del 65enne chiedendogli infine se è tutto corretto. A

pagine interne.indd 16 10/10/2018 19.47.58

risposta affermativa dell'uomo, il tizio pesca dalla valigetta dei nuovi documenti dai quali attinge per elencare, a beneficio di tutti, i dati del giovane. I quattro funzionari prendono nota sui loro blocchi. Dopo aver chiesto conferma al ragazzo circa la bontà dei suoi dati e aver ringraziato a nome dello Stato il 65enne per il lavoro svolto nella sua carriera, il tizio procede alla lettura di un contratto che prevede la sua accettazione da parte del ragazzo. Secondo il contratto infatti, il giovane si impegna a uccidere il 65enne presente accanto a lui in quel momento in cambio del suo posto di lavoro, statale, sicuro e ben retribuito. Dovrà però anche accettare adesso di farsi uccidere da un ragazzo che prenderà il suo posto di lì a circa 40 anni, esattamente nel suo ultimo giorno di lavoro. Il tizio procede poi rapidamente con tono piatto alla lettura, come stabilito dalla legge al fine di formalizzare il rito in corso, della "Carta del lavoro", un documento ufficiale che spiega e riassume come lo Stato Italiano, non riuscendo più a sostenere il sistema pensionistico a causa della grande crisi in cui l'economia sprofondò decenni prima, ha deciso di abolirlo. E, di conseguenza, non potendo più assicurare una vita decorosa ai pensionati, ne ha decretato la loro eliminazione fisica attraverso l'obbligatoria pratica dell'«Omicidio consensuale», l'unico escamotage che garantisce lavoro per tutti, ricambio generazionale e con cui lo Stato declina di fatto ogni responsabilità in merito agli omicidi. Il giovane, sebbene titubante ma bisognoso di lavoro, dichiara di accettare i termini contrattuali e il tizio in impermeabile lo invita ad apporre una firma in calce al documento. Ottenuta la firma del ragazzo, il tizio infila dei guanti di lattice ed estrae una pistola semiautomatica dalla valigetta e la porge al ragazzo esortandolo a compiere l'assassinio. Il giovane afferra la pistola, torna al centro dello stanzone e la punta alla testa del 65enne con mano tremante senza premere però il grilletto. L'uomo è impassibile e sembra sereno mentre gli occhi del ragazzo si riempiono di lacrime. Il

pagine interne.indd 17 10/10/2018 19.47.58

ragazzo abbassa la pistola, dichiarando di non potercela fare. I quattro funzionari prendono appunti sui loro bloc-notes. Il tizio in impermeabile, con voce atona, ricorda al ragazzo che ha appena firmato un contratto che per legge è tenuto a rispettare. A quel punto il ragazzo toglie la sicura dall'arma e torna a puntarla, piangendo, alla testa del 65enne che sorprendentemente gli rivolge la parola, sussurrandogli di prendersi tutto il tempo di cui ha bisogno poiché il posto di lavoro è già suo stando alle regole del sistema, deve solo sbrigare questa formalità. L'uomo, infatti, rivela inoltre al ragazzo, con una punta di rimpianto, di essersi pentito di aver fatto a suo tempo tutto troppo velocemente per la gran fretta di iniziare a lavorare, e che ora, a distanza di anni, si è reso conto che avrebbe voluto sapere qualcosa di più sull'uomo che ha ucciso tanto tempo prima prendendone il posto, perché in fondo siamo comunque esseri umani. L'uomo inizia così a elencare al ragazzo piccoli dettagli della propria vita, dai suoi gusti personali ai nomi dei suoi cari. Il ragazzo, in lacrime, grida, intimandolo di smetterla per non rischiare di affezionarsi anche solo minimamente al 65enne e si porta le mani al viso, abbandonandosi a un pianto disperato. Mentre i quattro funzionari scrivono sui loro blocchi, il tizio in impermeabile decide di prendere il controllo della situazione in mano per velocizzare la procedura che pare si stia impantanando. Si schiarisce la voce e ricorda al ragazzo che fuori da una porta laterale nascosta nel buio dello stanzone c'è una schiera di giovani desiderosi di prendere il suo posto e che forse è il caso di procedere a una sostituzione. Il ragazzo supplica il tizio di non farlo ma quest'ultimo, scusandosi con i funzionari per il contrattempo, chiude con uno scatto la sua valigetta, toglie i guanti e fa per dirigersi verso un punto oscuro dello stanzone. All'improvviso il ragazzo esplode un colpo di pistola alla testa del 65enne che stramazza al suolo, per impedire al tizio in

pagine interne.indd 18 10/10/2018 19.47.58

impermeabile di raggiungere la fantomatica porta che significherebbe per lui veder sfumare la possibilità di ottenere il lavoro. Il tizio torna accanto al tavolo dei funzionari visibilmente compiaciuto ed estrae dalla tasca del suo impermeabile un piccolo telecomando il cui pulsante attiva l'apertura di un'altra porta nell'oscurità, dalla quale escono quattro individui vestiti con tute da uomini delle pulizie che provvedono ad arrotolare nel cellophan l'uomo morto insieme ai suoi effetti personali e a portarlo via come fosse spazzatura. Il ragazzo è a testa bassa in ginocchio sul pavimento, abbattuto, con la pistola ancora fumante in mano. Gli si avvicina il tizio in impermeabile che gli rivolge la valigetta aperta e lo invita a riporvi l'arma, evitando di toccarla e quindi di lasciarvi le sue impronte digitali. Una volta fatto, il tizio chiude con uno scatto la ventiquattrore e fa cenno di rialzarsi al ragazzo, gli stringe la mano e gli comunica che è stato assunto, complimentandosi vivamente con lui. Il ragazzo ancora intontito per ciò che è accaduto osserva il tizio con occhi gonfi di pianto, poi si gira verso il grande tavolo e ringrazia per questa possibilità di lavoro i quattro funzionari statali che rispondono magnanimi annuendo solennemente. È un giorno lavorativo qualunque nell'ufficio postale dove il ragazzo ha sostituito il 65enne. La giornata scorre tranquilla finché, dopo l'ennesimo cliente allo sportello, davanti al ragazzo non si presenta il tizio con l'impermeabile e il cappello che lo guarda con espressione seria per qualche secondo. Il ragazzo ha il viso terrorizzato e non riesce a muovere un solo muscolo tranne quello della mascella che non ne vuole sapere di smettere di tremare. Poi, ad un tratto, la bocca del tizio si allarga in un sorriso cordiale e comunica al ragazzo di dover ritirare una raccomandata.

pagine interne.indd 19 10/10/2018 19.47.58

Fabio Marson

biografia

Fabio Marson è nato a Trieste nel 1985. Cresciuto a pane e Commedia all'Italiana, dopo la laurea in Lettere si trasferisce a Roma dove frequenta il corso di Sceneggiatura
Rai-Script e si diploma in Sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia. Ha scritto testi teatrali, libretti d'opera, sceneggiature e radiodrammi. Nel 2017 esordisce nella narrativa con "Calci in bocca alla romana" (Ultra Edizioni), raccolta di racconti dai mezzi pubblici italiani, e l'anno seguente pubblica "I Signori della Notte", reportage storico sulle montagne friulane edito da Biblioteca dell'Immagine in allegato con il Messaggero Veneto.

pagine interne.indd 20 10/10/2018 19.47.58

Titolo: GRAPPA E LIBERTÀ
Sezione B: "Una storia veneta"

Soggetto

"Se il vino è la poesia della terra, la grappa è la sua anima".
(Carlo Cambi)

Alberto (40) odia spazzare le gabbie del canile. Un imprenditore come lui non dovrebbe essere costretto dallo Stato a lavare la merda. Uno con le sue idee, il suo carisma, la sua dialettica. Non a caso è noto come lo "Steve Jobs di Preganziol", soprannome datosi da sé ma adottato da nessuno, fuorché da qualche collega alticcio e in vena di prese in giro. Insomma, è una vergogna, e lo ripete sempre, un salmodiare ringhiante, costante e soprattutto autoassolutorio. Peccato, però, che Alberto sia sì un imprenditore ma finito in galera per truffa e bancarotta fraudolenta. Alberto è il fallito, questo sì è il soprannome che nei bar lo definisce, uno che ha mandato a picco la storica azienda di famiglia, specializzata in biancheria, già in difficoltà economiche e comunque immeritatamente ereditata dopo la scomparsa del padre, inseguendo sogni di gloria che si annidavano dove il suo sorriso da appaltatore non poteva arrivare.
Adesso il suo sorrisetto da yuppie in ritardo sui tempi vegeta in coma profondo: è spento quando lava il canile durante le ore di servizio obbligatorio, è spento quando si confronta con il compagno di cella a cui deve rifare il letto, è spento quando si intasa l'infernale gabinetto di fronte al quale lo hanno sistemato a dormire. Agli ultimi arrivati tocca quel posto lì, e il sovraffollamento del carcere non aiuta di certo. Come se non bastasse, l'unica vista che gode attraverso le sbarre, l'unica sua finestra sulla libertà, sono le cime delle montagne venete, che lui, orgoglioso abbonato alle sdraio di Jesolo, odia con tutto il cuore. Quelle montagne, per lui, sono il simbolo della

pagine interne.indd 21 10/10/2018 19.47.58

sua prigionia fisica e mentale, il limite invalicabile impostogli dallo Stato. Il problema, però, non sono certo loro, piuttosto è la convivenza forzata con quei tagliagole di cui sa a malapena da dove provengono.
Petru, il più anziano, è rumeno. Un tipo silenzioso, artigiano da generazioni, le cui mani forti e nodose ricordano il legno di faggio, duro ma buono per l'intaglio, se sai come affrontarlo. Con quelle mani, Petru ha raccolto pazientemente materiali di scarto e s'è costruito una radiolina che, per la gioia di Alberto, prende solo una stazione: "Radio Cori di Montagna"; Tarik è un giovanotto sveglio e arrogante. Sembra sia turco, ma passa facilmente per algerino, egiziano e talvolta si spaccia per palermitano. Passa tutto il giorno davanti alla tv a ridicolizzare il lavoro schiavista occidentale, lui che ha sempre vissuto bene di espedienti. Integralista musulmano quando e come pare a lui, gode di un'intelligenza fastidiosa, assai poco propensa alla discussione. Un altro ancora, Branko, viene da Banja Luka, paese che Alberto non sa nemmeno dove si trovi. Grosso e taciturno, incute paura. L'unico in tutto il carcere con cui Alberto si fida a scambiare due parole è Verginella, un ragazzetto timido, magro, con un paio di occhialetti tondi anni Venti, che tende a non dire perché sia lì. Vive qualche cella più in là, e ha da poco perso il padre. Alberto, con qualche chiacchiera e una piccola condivisione di paure e insicurezze, colma la sua lacuna, elargendo saggezza da due lire e insegnandogli come si vive la vita.
Ai colloqui con madre e moglie, invece, Alberto piange come un vitello: si dispera e chiede d'esser tirato fuori da lì, costi quel che costi. Ma soldi per un buon avvocato non ce n'è più, e la famiglia ce l'ha pure un po' con lui. La parolina "fallimento" e le parolone "truffa" e "bancarotta fraudolenta" pesano parecchio su tutti: il loro buon nome, i Masiero, che perfino nell'etimologia è sinonimo di "lavoratori", è stato infangato per sempre. Considerato poi che Alberto continua a essere tremendamente orgoglioso e irascibile (ma solo con loro), è difficile immaginare che la sua famiglia indebitata faccia grossi sforzi per salvargli la pelle. Hanno altre priorità, la vita scorre, la sua assenza tutto

pagine interne.indd 22 10/10/2018 19.47.58

sommato si rivela quasi appropriata per ripartire da zero e le due donne sembrano essersi messe il cuore in pace. Sua madre, uscendo dal carcere, prende a braccetto l'addolorata nuora e, scuotendo il capo, borbotta un sofferente "l'ho viziato troppo". Alberto è solo e da solo se la deve cavare, per la prima volta in vita sua. Ma proprio in quei quattro metri quadrati, tra risse improvvise e puzza di sudore, l'imprenditore fallito e deriso da tutti si trasforma in un imprenditore di successo: accade quasi per caso.

Un giorno a mensa scoppia un putiferio. Alberto viene a sapere che la grande protesta è diretta contro la nuova Direttrice, una giovanile quarantacinquenne tanto piena di sorrisi quanto avvezza al pugno di ferro. Dopo l'ennesima rissa tra albanesi e kosovari, le nuove disposizioni hanno proibito definitivamente il vino domenicale, l'ultimo baluardo di normalità concesso ai detenuti. Uno dei tanti bicchieri scagliati contro la Direttrice, poco prima che le guardie intervenissero per sedare la rivolta, colpisce il povero Alberto che, novello Newton in pigiama a strisce, sente il piacevole formicolio dell'Idea. Alberto convoca Verginella, l'unico amico che ha, e gli spiega che lì dentro c'è la domanda ma manca l'offerta. "Vorresti metterti a vendemmiare qui dentro?" gli domanda Verginella con occhioni da triglia. Ma Alberto scuote il capo e ghigna "Non vino, grappa". Una distilleria clandestina potrebbe funzionare.

Vinte le prime titubanze, Alberto coinvolge Petru, le cui abilità manuali e l'apparente docilità lo ritraggono come perfetto compagno d'impresa. Annuisce: sì può fare. I tre non fanno però neppure in tempo a raccogliere il materiale necessario che vengono subito scoperti da Branko, il quale coglie al volo il potenziale dell'idea ed entra prepotentemente in società. No, non è un male come sembrava, perché se Petru è la mano pratica indispensabile in una distilleria, Branko si rivela essere un fine intenditore di alcolici casalinghi. Una finezza di palato che fa a cazzotti con l'espressione burbera e lo

pagine interne.indd 23 10/10/2018 19.47.58

sguardo tagliente. L'unica raccomandazione è tener il tutto nascosto a Tarik, che è musulmano e pure imprevedibile, e non approverebbe mai una distilleria in "casa sua". Raccolto il materiale un po' qua e un po' là, approfittando del servizio di Petru in discarica e della parlantina di Alberto ottima per distrarre le guardie, la distilleria sembra finalmente pronta e nascosta. In una notte di pioggia, un liquido trasparente cola nel piattino di plastica: sarà anche bruciacchiata, ma è grappa! L'entusiasmo iniziale è presto smorzato. Nessuno lì dentro vuole quella roba: il sapore è cattivo e la gradazione alcolica è infernale, e i primi entusiasti acquirenti finiscono ricoverati in ospedale per intossicazione. Per poco la Direttrice non scopre tutto e Branko sbotta: ovvio, per fare buona grappa serve buona uva, mica gli scarti. Alberto si impone, riscoprendo doti da leader: serve un cambio di rotta, ma come migliorarla? Il destino intanto, acquattato come una volante dei Carabinieri, ci mette il suo: piove, fulmina e…ti pare che un fulmine non fulmini la televisione di Tarik fulminando pure tutto il loro piano? Quello, privato dell'oppio catodico, scopre tutto e minaccia di dirlo alla Direttrice. Sono (di nuovo) vicini alla fine? Sembra di sì. Interviene Branko, e l'ultima cosa che Alberto voleva era un omicidio. Invece il serbo bosniaco se lo prende in disparte per dirgli chissà cosa, e ritorna dal gruppo con aria soddisfatta: Tarik entra a far parte della squadra ma costerà un po': ha un fratellino, lì fuori, da mantenere. Grazie a Tarik, l'impresa prende una nuova piega. Il turco, infatti, ha delle idee. Grazie alla sua amicizia con il giardiniere del carcere, ottiene piante di rosmarino, salvia e basilico, da coltivare in gran segreto fuori dalla finestra. La grappa ora si vende che è un piacere. L'impresa coordinata da Alberto, stavolta, sembra andare a gonfie vele. Ma con il moltiplicarsi delle vendite si moltiplicano i problemi: uno su tutti, gestire le sbronze altrui. Il filippino Roy, condannato per il tentato omicidio di una nobildonna romana, apprezza così tanto il prodotto che per poco non li fa scoprire,

pagine interne.indd 24 10/10/2018 19.47.58

barcollando a briglie sciolte verso l'ufficio della Direttrice. Sorgono sospetti. I secondini, almeno quelli non corrotti, ci mettono poco a capire che sta accadendo qualcosa, e lì dentro nessuno sembra ben disposto verso attività redditizie di tal natura. Ogni sera, i detenuti della cella 385 devono smontare, nascondere e poi rimontare i loro alambicchi a ogni passaggio di guardia. Se venissero scoperti sarebbe la fine. Devono scontare una pena, mica possono fare impresa. No? Alberto scuce un po' la sua riservatezza con gli altri. Le luci sono spente, l'unico sveglio è Branko. È dentro perché capo di una banda di topi d'appartamento, ma non sta certo scontando il carcere per i suoi delitti peggiori. Branko era a Sarajevo durante l'assedio, talentuoso cecchino agli ordini di Mladi, "l'unica cosa in cui credevo di essere bravo, fino a oggi". Alberto se lo ricorda quel nome, intravisto in qualche sfarfallante televisore del bar. Rimane in silenzio. Per una volta il suo genio non gli suggerisce nulla.

Una notte però un pugno di detenuti filippini, amici di quel Roy etilicamente recidivo, viene pizzicato a barcollare cantando in tonalità 40°. I nostri si disfano di tutto ciò che hanno ma, alla fine, la Direttrice li convoca. Ha capito tutto, e ha capito pure che quell'ottima grappa regalatale a Natale da un secondino innamorato di lei, veniva proprio da loro. Lo smacco di essere stata giocata per tutto questo tempo ha la meglio sulla realtà dei fatti, sul merito che nel suo carcere stava finalmente fiorendo. I mastri distillatori si beccano una pena supplementare e vengono separati, e poco importa se a loro quest'attività ha fatto più bene che centinaia di giorni di cella. Tarik teme i suoi connazionali. Petru si chiude in un mutismo depresso. Verginella si ammala e non si fa più vedere. Branko reagisce male e finisce in isolamento. Alberto è stato trasferito nella cella di Verginella, finito chissà dove. La prima notte la passa a terra, dolorante per il pestaggio di benvenuto. Un modo come un altro per fargli capire che lì dentro non

pagine interne.indd 25 10/10/2018 19.47.58

comanderà mai. La cosa che più gli fa male, però, è ritenersi responsabile delle rovine altrui. E per questo piange, per la prima volta non dei suoi guai ma di quelle degli altri. Un dolore dal quale matura finalmente un po' di autocritica, i suoi errori passati, i rapporti con la famiglia persi per sempre. Sono giorni di ozio coatto, silenzio e paura. E quando Alberto viene a sapere che il suo amico Verginella è un "usignolo", che ha spifferato lui tutto alla Direttrice per farsi trasferire, gli crolla il mondo addosso. Possibile che, in tutto quel tempo passato assieme, non abbia mai capito chi avesse davanti? Un ragazzo che soffriva, instabile e parricida? Alberto ha fallito ancora come imprenditore. Ma una mattina si presenta il riscatto. Petru viene a sapere di un piccolo ma curioso concorso per grappe. In palio ci sono 15.000 euro e un lancio commerciale. Quella grappa era buona, gli dice. Petru insiste, in discarica ha trovato un alambicco, un po' rovinato ma professionale. Può aggiustarlo e, con qualche investimento in bustarelle, può farlo entrare in cella. Alberto, però, rifiuta ancora. Gli confessa che con gli altri è sempre stato una frana, ecco perché non è mai stato niente nella vita. Petru gli si siede accanto. Gli racconta che la sua manualità si è affinata perché, sotto Ceausescu, non aveva nemmeno i soldi per regalare i giocattoli al figlio. Quindi se li costruiva. Un'abilità sfuggita un po' di mano, alla fine. Suo figlio non lo vede da anni. Vive a Parigi. No, non fa l'artista, è in carcere anche lui, e quella è stata la prima volta che qualcuno gli ha dato fiducia. Lo ringrazia, e ringrazia quella piccola impresa creata assieme. È quanto bastava. Alberto si riprende e decide di rimettere in piedi l'impresa. È una vera e propria armata Brancaleone della distillazione clandestina, una sgangherata Unione Europea antiproibizionista. Grazie a qualche spontaneo aiuto da parte di detenuti, che quella grappa l'avevano apprezzata, reperiscono di nuovo il necessario. Roy regala il suo zucchero e la sua uva, e così fanno altri. Branko, infine, riesce a far avere ad Alberto dei

pagine interne.indd 26 10/10/2018 19.47.58

“pizzini” in cui rivela finalmente i suoi consigli segreti per la distillazione. È la sua ricetta di famiglia, il suo complicato Paese con cui sta faticosamente cercando di fare pace. La grande notte è arrivata. Ritmate dal coro della Brigata Alpina Julia proveniente dalla radiolina di Petru, minuscole gocce di grappa bianca riempiono la bottiglia. La assaggiano ed è un sollievo: ottima. È solo una bottiglia trasparente. Potrebbe anche sembrare acqua di rubinetto, ma in realtà racchiude lo sforzo di una piccola comunità entusiasta. Sono tante le difficoltà che si mettono in mezzo, ma alla fine la bottiglia riesce a uscire dal carcere, passare di mano in mano, di postino in postino, e grazie all’aiuto insperato di madre e moglie di Alberto, che l’hanno capito e rivalutato, riesce ad arrivare sul tavolo del concorso. Poco importa come andrà a finire, si dicono Alberto e gli altri. Per quanto li riguarda, hanno già vinto. Non il concorso, perché è difficile gareggiare con chi questo lavoro lo fa da decenni, ma hanno conquistato una vittoria morale: farà parlare di sé, e la storia di Alberto e della Brancaleone a 40° arriva subito alle orecchie della Direttrice, che stavolta li convoca perché sì, forse ciò che hanno fatto è cosa buona e giusta, purché non si ripeta più. Si può far partire un progetto simile tutto legale anche se i tempi burocratici remano un po’ contro, ma con un po’ di fortuna e amicizie giuste (strizzatina d’occhio) potrebbero ottenere finanziamenti e permessi entro il 2029. E mentre i nostri, seduti assieme sulla panchina del cortile in un pomeriggio di fine estate, aspettano sconsolati l’esito della pena e l’arrivo degli interminabili permessi per produrre grappa legalmente, scorgono gli addetti della mensa portare un paio di carrelli verso le cucine. È tempo di vendemmia e quella, signori, è ottima uva bianca…

pagine interne.indd 27 10/10/2018 19.47.58

Natalia Guerrieri

biografia

Natalia Guerrieri (1991) laureata con Lode in Italianistica presso l'Università di Bologna, negli anni collabora con blog di cinema e letteratura, siti internet di interesse culturale, partecipa a giurie cinematografiche e vince diversi concorsi di scrittura. Si diploma alla scuola di sceneggiatura Bottega Finzioni di Bologna nel 2016, anno in cui vince la sezione cinema di Scriba Contest 2016. Arriva terza a Pitch Me di Cartoons on the Bay (Rai) nel 2017 con un progetto collettivo. Nel 2017 è autrice del corto teatrale La ferita, rappresentato al Teatro Belli di Roma, e coautrice dello spettacolo Solo Andata. Nel 2018, si diploma con Lode al master in Drammaturgia e Sceneggiatura dell'Accademia Nazionale Silvio D'Amico di Roma, una delle più prestigiose scuole di cinema e teatro in Italia. Pubblica un racconto per Quodlibet in "Rivoluzioni, ribellioni, cambiamenti e utopie", a cura di Ermanno Cavazzoni.

Opere

2018 Salse - sceneggiatura (attualmente in pre-produzione)
2018 Turning Point - sceneggiatura
2018 La spesa - sceneggiatura e regia (autoproduzione)
2018 Gli ultimi giorni di Edilemà - prosa
2017 Solo andata - teatro
2017 La ferita - teatro

pagine interne.indd 28 10/10/2018 19.47.58

Titolo: NON TI LASCIO QUI
Sezione B: “Una storia veneta”

Soggetto

2008. La crisi finanziaria ha colpito anche l’Italia. Siamo a Vittorio Veneto, in provincia di Treviso. Ernesto, sessant’anni anni, ha dedicato tutta la sua vita a mandare avanti l’impresa di famiglia, l’Azienda Vinicola Carraro Srl. La crisi degli ultimi anni, però, l’ha steso. Non ci sono fondi né possibilità di ripresa. Ernesto ha contratto debiti con tutti i suoi soci e da sei mesi non paga più i dipendenti. Dei soldi presi in prestito non è in grado di restituire un euro. In più, ci sono da pagare gli stipendi arretrati, le bollette, le tasse. Ernesto non porta a casa più nemmeno il necessario per fare la spesa al supermercato, sua moglie Rosa va a credito nei negozietti sotto casa da settimane, potendo ormai contare solo sul buon nome della famiglia. Ernesto vive in un incubo, passa le notti in ufficio, da solo, cercando un modo per far tornare i conti, pensando a Rosa, sua moglie, e a Chiara, sua figlia, al secondo anno di università. Non ha più niente da offrire alla sua famiglia. Ha trascinato anche Rosa e Chiara nel baratro del fallimento, un baratro che ha inghiottito lui, l’azienda e tutti i dipendenti. In una delle molti notti da solo in ufficio, davanti alle carte che mostrano le decine di debiti irrecuperabili, Ernesto appende una corda a una trave del soffitto e si impicca.

La mattina dopo, la polizia non riesce a fermare in tempo Rosa e Chiara, che accorse sul luogo vedono il corpo di Ernesto, appeso alla corda, rigido e sfatto. Lo shock è forte per entrambe ma insostenibile per Rosa, che in quel momento vede finire, insieme a quella del marito, anche la propria vita.

Otto anni dopo. Chiara e Rosa vivono in un minuscolo appartamento, all’interno di un condominio in sfacelo nell’area industriale di Marghera. Chiara ha ventinove anni, indossa una tuta blu e porta sotto braccio un casco da operaia. Rosa è seduta

pagine interne.indd 29 10/10/2018 19.47.58

davanti alla televisione spenta, lo sguardo perso nel vuoto.
È invecchiata al punto da essere quasi irriconoscibile. Una ciocca di capelli bianchi le ricade disordinata sul volto. Chiara le si avvicina e le scosta la ciocca di capelli dal viso, pettinandogliela con un veloce gesto delle dita, poi esce di casa. Sotto al condominio, si ferma al negozietto di Khalid, un giovane pakistano, e compra una pesca. L'acquisto però sembra più che altro una scusa: Chiara chiede al ragazzo di controllare che sua madre non esca dall'edificio da sola. Il ragazzo annuisce: ormai è abituato a quella richiesta. Chiara slega una sgangherata bicicletta da una rastrelliera e si avvia verso la fabbrica, con il casco e il sacchetto per il pranzo appesi al manubrio.
Arrivata davanti ai cancelli, lega la bicicletta a un palo e si avvia, in mezzo a una fiumana di operai che indossano la stessa tuta blu e che portano lo stesso casco, verso l'entrata della fabbrica. Il rumore dentro la fabbrica è quasi assordante. Indossando delle cuffie protettive, Chiara assembla pezzi di metallo che poi ripone su un nastro trasportatore. Come lei, decine di operai ripetono gli
stessi gesti meccanici. In pausa pranzo, Chiara scambia un paio di parole con Tea, un'altra giovane operaia, riguardo ai contratti che la fabbrica dovrebbe rinnovare a fine mese. Finiscono di consumare il pranzo in fretta e in silenzio, prima che il segnale sonoro che annuncia la fine della pausa le raggiunga.
La sera, uscita da lavoro, Chiara torna a casa. Trova la madre assopita sul divano, le mani incrociate e il respiro regolare. Si mette a cucinare cercando di non svegliarla. Quando è pronto, la chiama. Rosa apre gli occhi, confusa, e chiede se Ernesto sia tornato. Chiara non risponde, la invita a sedersi a tavola per non lasciare raffreddare la pasta. Dopo cena, Chiara lava le stoviglie a mano, lanciando ogni tanto un'occhiata alla madre, che guarda la televisione. Dopo averla aiutata a mettersi a letto, esce di casa, chiudendo la porta a doppia mandata da fuori. Uscita dal

pagine interne.indd 30 10/10/2018 19.47.58

condominio, dopo nemmeno un centinaio di metri arriva davanti a un altro palazzo, del tutto simile al suo. Suona il citofono e una voce maschile le risponde di aspettare giù in strada.
Dopo poco, un giovane uomo dalla pelle color ebano esce dal portone. Si chiama Dalmar, è di origine congolese ma vive in Italia da anni. Il suo ampio sorriso colpisce Chiara, che gli si avvicina e lo abbraccia teneramente. Dalmar le mostra un sacchetto di plastica: ha portato due birre. I due raggiungono uno spiazzo e si siedono su un muretto a sorseggiare le birre. Si raccontano le rispettive giornate: Chiara è preoccupata per il rinnovo del contratto, Dalmar dice che l'uomo con cui avrebbe dovuto incontrarsi quella mattina per una proposta di lavoro non si è presentato all'appuntamento. Chiara si acciglia ma Dalmar sfodera ancora una volta il suo sorriso e dice che un amico di suo cugino deve chiamarlo, il giorno dopo, per offrirgli un buon lavoro.
La mattina seguente, Chiara fa alzare la madre dal letto, le lava i capelli nel lavandino del bagno e la pettina. A Marghera è arrivata l'afa dell'estate e Rosa soffre molto il caldo. Uscendo di casa, Chiara le promette che troverà un ventilatore. Sotto il condominio, Chiara saluta Khalid, compra due banane e gli chiede di portarle a sua madre, su nell'appartamento, e di controllare che poi la donna si chiuda dentro e non esca. Khalid sorride e le augura buona giornata. Il lavoro dentro la fabbrica è sempre lo stesso. La comunicazione tra gli operai è impedita dal rumore che rimbomba nell'unico, immenso ambiente dove lavorano decine di persone.
In pausa pranzo, Chiara fa un cenno a Tea, che la raggiunge. Mentre mangiano, Chiara chiede di nuovo se ci siano novità sui contratti ma l'altra alza le spalle rassegnata: ancora niente, è inutile che glielo chieda tutti i giorni. Chiara, angosciata, ribatte che non è preoccupata solo per sé, che deve pensare a sua madre. Tea chiede all'amica perché non si trovi un lavoro

pagine interne.indd 31 10/10/2018 19.47.58

migliore, lei che ha fatto l'università. Senza guardarla negli occhi, Chiara risponde che l'università non l'ha mai finita. Suona il segnale e le due ritornano nella fabbrica. Uscita da lavoro, Chiara si ferma a comprare due panini con la salsiccia in un furgoncino attrezzato come bar, a pochi metri dall'uscita della fabbrica. Chiede al proprietario, un uomo alto e massiccio, se sappia di qualcuno che vende dei ventilatori ma lui risponde che è difficile, li cercano tutti.
Tornata a casa, Chiara mette i due panini sul tavolo e chiama la madre per dirle di venire a mangiare. Non ottenendo risposta, inizia a cercarla per la casa. La trova immersa nella vasca da bagno, in silenzio. Chiara la fa alzare e la riveste, promettendole che presto troverà un ventilatore.
Mentre mangiano, Rosa le chiede com'è andata all'università. Chiara esita, poi le risponde che è andato tutto bene. Le chiede se Khalid le abbia portato le banane e la madre risponde che non le ha mangiate perché erano cattive, sembravano surgelate. La figlia va a guardare dentro al cestino della spazzatura e trovandovi dentro le due banane si arrabbia e dice alla madre che deve mangiare, che il cibo non si butta, non se lo possono permettere. Rosa, spaventata, scappa verso la camera da letto. Chiara estrae i frutti dal cestino e li mangia voracemente, uno dopo l'altro, con rabbia. Poi, calmatasi, raggiunge la madre in camera da letto. Rosa preme la faccia bagnata di lacrime contro il cuscino. La figlia si siede di fianco a lei, le accarezza la testa. Sottovoce le canta una canzone che assomiglia a una ninna nanna. Chiara riceve un messaggio di Dalmar sul cellulare, che le dice che è già sotto casa sua. Si guarda velocemente allo specchio: ha i capelli in disordine e il viso pallido. Recupera un rossetto e se ne spalma una punta sulle gote. Dalmar la attende in strada, i due si abbracciano, poi si accorgono che un uomo li guarda da dietro una finestra del condominio e si allontanano. Dalmar è felice: gli hanno dato il lavoro, si tratta di consegne a

pagine interne.indd 32 10/10/2018 19.47.58

domicilio e avrà soldi abbastanza per invitarla a cena, una sera. Chiara lo bacia e gli chiede se possa salire a casa sua, vorrebbe un po' di intimità ma non può invitarlo da lei perché c'è sua madre. Dalmar le cinge le spalle dicendole che lui non ha una casa, che sta da amici, come le ha già detto altre volte, e non può invitare nessuno. La mattina dopo, Chiara si ferma in un negozio gestito da orientali e chiede se abbiano un ventilatore. Il proprietario scompare dietro a scaffali stracolmi di chincaglierie e ricompare con un piccolo ventilatore di plastica. Chiara sorride e chiede quanto costi, ma quando l'uomo le risponde che costa quarantacinque euro si irrita: è un furto. Il proprietario dice che i ventilatori sono pochi e molto richiesti. Chiara allora gli chiede di tenerglielo da parte per qualche giorno, rimedierà i soldi per comprarlo. Alla fabbrica c'è agitazione: la metà dei contratti non sono stati rinnovati e gli operai hanno organizzato uno sciopero. Tea raggiunge Chiara dicendole che, insieme a molti altri lavoratori, rimarrà nella fabbrica anche di notte, per controllare che le macchine non vengano messe in moto da crumiri. Chiara riflette. Non può lasciare Rosa da sola ma deve sostenere la causa degli operai, altrimenti dal mese seguente non saprà come portare i soldi a casa. Telefona a Dalmar e gli chiede un favore: quella sera deve andare a casa sua, dire a sua madre che Chiara non può rientrare, portarle qualcosa da mangiare e fermarsi la notte in corridoio o nel negozio di Khalid per assicurarsi che la donna non esca. Ha l'Alzheimer, se esce di casa rischia di perdersi. Dalmar dice che non sarà semplice ma Chiara insiste, spiegandogli che non può perdere il lavoro alla fabbrica, e alla fine l'uomo accetta. Chiara trascorre tutta la giornata e la notte in fabbrica, in mezzo a centinaia di altri operai. Non esce nemmeno la sera, per comprare qualcosa da mangiare, si fa bastare il panino messo come al solito nella borsa per pranzo.

Verso l'alba, un rappresentate della fabbrica si presenta con

pagine interne.indd 33 10/10/2018 19.47.58

un megafono ai cancelli dicendo che gli operai non devono preoccuparsi, i contratti verranno rinnovati. I lavoratori esultano, felici. Prima di attaccare col turno della mattina, Chiara prende la bicicletta per tornare velocemente a casa a vedere come stia sua madre. Quando entra nell'appartamento, però, non trova nessuno. Di Rosa non c'è traccia e nemmeno di Dalmar. Affannata, Chiara entra nel negozio di Khalid e gli chiede se abbia visto sua madre o l'uomo ma il ragazzo risponde di non aver incontrato nessuno dei due. In preda all'angoscia, Chiara corre verso il condominio di Dalmar, suona al citofono con insistenza ma non le risponde nessuno. In quel momento, una donna esce dal condominio e Chiara si intrufola dentro, sale le scale e suona disperatamente il campanello di ogni porta. Non le apre nessuno, tranne un uomo molto anziano che la guarda confuso e una ragazzina indiana che non parla italiano. All'ennesimo tentativo, le apre la porta un bambino dalla pelle scura. Chiara gli parla, gli chiede se conosca Dalmar e il bambino la lascia entrare. Dentro, in un'unica stanza sono seduti sul pavimento due bambini che sembrano fratelli e una giovane donna. Vedendo entrare l'estranea, la donna si spaventa e inizia a gridare e in quel momento dalla cucina esce Dalmar in persona, che sgrana gli occhi, incapace di reagire. Chiara finalmente capisce che l'uomo ha in realtà una famiglia e tre figli piccoli da mantenere. Sforzandosi di parlare normalmente, chiede soltanto dove sia sua madre. Dalmar scuote la testa, dice che non lo sa, che gli dispiace tanto ma non è riuscito ad andare da Rosa e aggiunge che l'avrebbe solo spaventata. Chiara non risponde. Si volta ed esce di corsa dal palazzo. Per strada scoppia in lacrime e inizia a chiedere a tutti i passanti se abbiano visto una donna sui settant'anni, con i capelli grigi e l'aria sperduta. Nessuno è in grado di aiutarla, finché una venditrice ambulante dice di avere visto, il pomeriggio precedente, una persona che corrisponde alla descrizione salire su un autobus che porta alla stazione

pagine interne.indd 34 10/10/2018 19.47.58

delle corriere. Chiara prende lo stesso autobus e scende alla stazione. Qui inizia a intervistare i passanti, chiedendo se abbiano visto Rosa, finché un cameriere racconta di aver notato una donna sui settant'anni che saliva su una corriera senza borsa né bagaglio e con le pantofole ai piedi. Chiara chiede di quale corriera si trattava ma il ragazzo non ricorda. Chiara si siede, sfinita, davanti al tabellone delle partenze, la testa fra le mani. Poi, fra i passanti, sente una donna richiamare il figlio dicendo che la corriera per Vittorio Veneto sta partendo. Sperando di avere avuto l'intuizione giusta, Chiara li segue e sale sulla corriera che porta nel paese dove ha trascorso la propria infanzia e la giovinezza. Il viaggio non è lungo ma Chiara è in pena. Nessuno le garantisce che la madre sia andata verso Vittorio Veneto, il suo tentativo è mosso dalla disperazione. Quando la corriera raggiunge il paese, Chiara ha il cuore in gola. I ricordi la stordiscono, mischiati alla paura di aver perso Rosa. Si affaccia a un'edicola e chiede se qualcuno abbia visto sua madre. Il proprietario la squadra: nonostante siano passati anni la riconosce. Commenta sarcasticamente che i Carraro hanno ancora la faccia tosta di farsi vedere da quelle parti, poi le volta le spalle. Chiara si guarda intorno e mette a fuoco una piccola pasticceria. Esitante, entra. Una donna con il grembiule sbuca dal retrobottega con le mani infarinate. Riconoscendola, rimane senza parole, poi sorride, dicendo che è felice di rivederla. Chiara racconta che ha perso Rosa, che non sa dove sia, e le chiede se l'abbia vista. La donna dice di no, ma chiude il negozio ed esce con lei, dicendo che forse c'è qualcuno che può aiutarla. Le due raggiungono un uomo molto anziano, seduto su una sedia di plastica all'angolo della piazza principale. All'inizio l'uomo è diffidente verso Chiara ma poi la donna lo convince a parlare. L'uomo allora annuisce, dice che ha visto Rosa il giorno prima andare verso la parte alta del paese. Chiara li ringrazia entrambi e si precipita nella direzione indicata. Arriva in fondo a una via

pagine interne.indd 35 10/10/2018 19.47.58

costeggiata da case, al limitare della quale, dopo un vigneto, c'è l'Azienda Vinicola Carraro Srl. Chiara si ferma. Intravede l'edificio oltre i filari. Il posto dove è morto suo padre. Alla fine si fa coraggio e procede. Avvicinandosi, vede che l'azienda è in stato di totale abbandono. I vetri delle finestre sono per lo più rotti, l'intonaco esterno è imbrattato con scritte e al primo piano sembra sia stato estinto un incendio, perché il muro e la gli infissi sono anneriti. Chiara si avvicina. La porta è socchiusa. Entra. Dentro regnano la penombra e il silenzio. Un vaso rovesciato, cestini per la carta, sedie ammonticchiate e rotte, un tavolo a cui manca una gamba, un portapenne, delle cornici sbiadite ancora appese alle pareti. Chiara avanza lentamente, sotto i suoi passi scricchiolano i frammenti di quella che un tempo era l'azienda di famiglia. Sente un rumore: un uccello si stacca da una trave sul soffitto e vola fuori dalla finestra. Dopo un corto corridoio, arriva nella stanza che un tempo ospitava l'ufficio di Ernesto. Rosa è qui, seduta su una sedia, lo sguardo perso nel vuoto, i capelli in disordine. I piedi calzati solo dalle pantofole, la vestaglia in disordine. Le due donne rimangono una di fronte all'altra. Rosa infine alza lo sguardo verso la figlia. «Ernesto è morto», dice. Chiara va ad abbracciarla. Madre e figlia rimangono ferme, le braccia di Rosa inerti lungo i fianchi, quelle di Chiara che tremano nell'abbraccio, nella stanza deserta, il cuore dell'azienda in abbandono.

pagine interne.indd 36 10/10/2018 19.47.59

Diego Pelizza

biografia

Sono nato a Padova nel 1994. Dopo il diploma al liceo classico Concetto Marchesi, mi sono laureato al DAMS presso l'Università di Padova con una tesi dal titolo Fargo, dal film alla serie TV: produzione, analisi e ricezione. In seguito ho conseguito il diploma in Sceneggiatura per Fumetto presso la Scuola Internazionale di Comics e il diploma in Sceneggiatura per il Cinema presso il Master Carlo Mazzacurati.
Nel 2014 ho ottenuto la menzione speciale al bando "Analisi, studio e diffusione di opere culturali e multimediali giovanili" indetto dalla Regione Veneto con il progetto Vola più in alto. Nel 2015 ho pubblicato il romanzo Vola più in alto, edito da Cleup e incentrato sul tema dell'autismo raccontato dal punto di vista di un fratello, che ho presentato in numerose librerie, biblioteche, scuole e centri civici nel territorio nazionale.
Nel 2016 e nel 2017 ho vinto il concorso di critica cinematografica "Vincenzo Gagliardi", cosa che mi ha consentito di accreditarmi alla 72a e alla 73a edizione della Mostra del Cinema di Venezia, scrivendo recensioni per il sito e le riviste di Cinit - Cineforum Italiano. Nel 2017 e nel 2018 ho partecipato alla 74a e alla 75a Mostra del Cinema di Venezia scrivendo recensioni per Cinematik.it.
Nel 2017 ho vinto il "Cat 2017", premio nazionale di critica cinematografica indetto dall'associazione Cinemaniaci di Piacenza e dedicato alla memoria del critico Giulio Cattivelli.
Nel 2017 e nel 2018 sono stato uno degli organizzatori e un membro della giuria del Festival del Cortometraggio Althedame, indetto dall'Associazione Culturale Althedame di Este.
Nel 2018 ho preso parte al team di drammaturgia responsabile della realizzazione della terza stagione del serial teatrale Universerìe, ideato dalla compagnia Amor Vacui, promosso dal Teatro Stabile del Veneto e messo in scena al Teatro Verdi di Padova.
Nello stesso anno ho realizzato, insieme alla disegnatrice Francesca Biscotti, la storia breve a fumetti L'altalena, che ha ricevuto il Premio Andrea Pazienza nella categoria Miglior Webcomic al festival del fumetto "Le Strade del Paesaggio" di Cosenza.

pagine interne.indd 37 10/10/2018 19.47.59

Titolo: L'INGANNO DEL MONDIALE
Sezione C: "Una storia italiana"

Soggetto

Padova, 13 novembre 2017. La Nazionale di calcio italiana affronta la Svezia nella sfida di ritorno dei playoff per i Mondiali di Russia. Aldo, settantenne accanito tifoso, guarda il match sprofondato nella sua poltrona. Preso dal tifo, incita gli Azzurri e sbraita contro gli avversari. Per lui il calcio è molto più di un semplice sport: è una passione divorante, una sorta di credo religioso. Per questo, al triplice fischio finale che sancisce la definitiva eliminazione dell'Italia, lo shock è talmente forte che Aldo si porta le mani al petto e, boccheggiando, crolla esanime sul pavimento.

Giugno 2018. Aldo non si è più ripreso: da sette mesi giace in stato di coma su un letto d'ospedale. Suo figlio Pietro, trentotto anni, lo va a trovare. I due non sono mai stati in buoni rapporti: prima dell'infarto che ha colto Aldo, non si vedevano da mesi. Pietro prova a raccontargli un po' di sé, della sua vita e del suo lavoro (è un videomaker), ma di fatto gli sembra di parlare al vuoto, cosa che lo fa sentire stupido. «Ma che cazzo sto facendo?» chiede a se stesso. Si siede su una sedia e accende la TV. Poi riceve una telefonata: per questioni di lavoro, deve scappare. «Io vado, papà». Pietro si china a baciare Aldo sulla fronte, poi si allontana in fretta, come se provasse imbarazzo per quel gesto. Aldo rimane solo. Nella televisione, rimasta accesa, va in onda un servizio giornalistico che annuncia l'imminente inizio dei Mondiali di Russia. Aldo spalanca improvvisamente gli occhi.

Pietro e sua moglie Marta vengono convocati da un medico, che illustra la situazione: Aldo si è miracolosamente risvegliato dal coma e, sebbene non riesca ancora a camminare e faccia fatica a parlare, si sta riprendendo ad una velocità incredibile, quindi presto sarà dimesso dall'ospedale. D'altronde quello di

pagine interne.indd 38 10/10/2018 19.47.59

Aldo non è mai stato un coma di natura fisiologica: non sono mai state individuate delle ragioni fisiche o neurologiche che giustificassero il suo stato. Si è trattato dunque di un coma autoindotto, una condizione nella quale si cade a seguito di un trauma, di uno shock improvviso. Al suo risveglio, le sue prime parole sono state rivolte ai Mondiali: Aldo ha rimosso dalla propria mente l'eliminazione degli Azzurri e ora non vede l'ora di tifare per la sua Nazionale. Pietro sospira con disappunto; Marta, percependo la tensione del marito, gli stringe la mano. Il medico continua il suo discorso: Aldo è un uomo anziano e il suo cuore ormai è fragile. Dunque un ulteriore shock potrebbe essergli fatale. «Insomma, che cosa sta cercando di dirci?» chiede Pietro. Pietro e Marta sono in macchina, stanno portando Aldo a casa: finché il vecchio non starà meglio, vivranno tutti insieme sotto lo stesso tetto. Dalla radio accesa proviene un servizio sui Mondiali: appena Pietro intuisce che si sta per parlare della mancata qualificazione degli Azzurri, spegne la radio. Dal sedile posteriore Aldo biascica una protesta, ma le sue parole risultano incomprensibili. «Come dice?» chiede Marta, sforzandosi di capire. «Quando xuga l'Italia?» ripete Aldo in dialetto veneto con la sua voce roca e affaticata. Pietro e Marta si scambiano un'occhiata incerta. «Gioca... Domenica» azzarda Pietro. Aldo annuisce piano con aria soddisfatta.

A casa i due coniugi aiutano Aldo a mettersi a letto: lo sollevano dalla sedia a rotelle, lo fanno sdraiare e gli mettono un cuscino sotto la testa. Poi si spostano in salotto. Pietro è agitatissimo. «La fa facile, quel dottore del cazzo» si lamenta, «Come facciamo a impedirgli di scoprire che l'Italia è stata eliminata? Ne parlano tutti i giornali, la televisione... è impossibile!». Marta cerca di calmare il marito: hanno tempo fino a domenica per trovare una soluzione. Pietro si apre una birra e scuote la testa, incredulo. «Solo al calcio, pensa quello... Non ci vediamo da mesi, e l'unica cosa che gli interessa è sapere quando gioca l'Italia!». «Insomma,

pagine interne.indd 39 10/10/2018 19.47.59

Pietro, che cosa pretendi? Si è appena ripreso dal coma». «Coma autoindotto». «È vero, non è una situazione facile, ma dobbiamo affrontarla. Hai sentito il dottore, no?». Pietro allarga le braccia, esasperato: «E cosa dovremmo fare? Non possiamo impedirgli di vedere le partite!». Marta abbozza un sorriso: «No. Ma possiamo decidere quali mostrargli». Mentre Aldo pregusta l'inizio dei Mondiali, tappezzando la casa di bandiere e sciarpe degli Azzurri, Pietro, incoraggiato da Marta, comincia a imbastire l'inganno: si mette a cercare in Internet i filmati di vecchie partite della Nazionale italiana e poi, camuffando la propria voce, registra delle telecronache fasulle da sovrapporre alle immagini dei filmati. Il piano dunque è semplice: lui e Marta proietteranno in televisione queste vecchie partite al posto delle vere partite dei Mondiali, simulando in questo modo la partecipazione dell'Italia al torneo di Russia.

Arriva domenica, il giorno della prima partita (che in realtà è il filmato di una sfida amichevole vinta dall'Italia qualche anno prima). Pietro, Marta e Aldo si piazzano davanti alla TV e, al momento dell'inno nazionale, Aldo si porta solennemente una mano sul cuore, mentre Pietro trattiene a stento la propria insofferenza. Le cose comunque scorrono lisce, anche se il vecchio espone qualche perplessità circa i giocatori presenti in campo. «'Scolta, ma quanti anni ga Materazzi?». «No, papà, questo è il fratello minore...». «I xe identici». «Eh, sai, una questione genetica...». «E Totti? No se jera ritirà l'anno scorso?». «No, ha deciso di giocare ancora un anno, si ritirerà dopo i Mondiali». Al gol dell'Italia Aldo esulta a gran voce, sollevando i pugni, e al termine della partita appare pienamente soddisfatto del risultato. Marta lo accompagna a dormire, poi torna da Pietro, che, seduto sul divano nel silenzio che ora pervade il salotto, ha l'aria stanca e pensierosa. Marta si accoccola al suo fianco, Pietro le accarezza i capelli. «Stai facendo una bella cosa, Pietro. Stasera tuo padre era davvero felice». «Ancora due partite, poi

pagine interne.indd 40 10/10/2018 19.47.59

basta». Marta solleva la testa, contrariata. «Ma come? Vuoi far uscire l'Italia ai gironi?». Pietro è spiazzato dalla reazione di sua moglie. «Beh? Guarda che ci ho messo un secolo a preparare tutto...». «Ma dai, Pietro. Non hai visto quanto era contento? Non puoi eliminarla subito, lui ci resterebbe malissimo. Dobbiamo fargli vincere il Mondiale». Pietro sbuffa, si alza in piedi. «Forse non ti rendi conto di quanta fatica ci vuole. E dovrei fare tutto questo per quel vecchio?». «Quel vecchio è tuo padre!». «Quel vecchio mi obbligava a giocare a calcio da bambino anche se a me il calcio ha sempre fatto schifo. Quel vecchio preferiva passare le giornate a ubriacarsi coi suoi amici ultras invece di stare con la sua famiglia. Quel vecchio è scappato in anticipo dal nostro matrimonio per andare a vedere i playoff del Padova allo stadio!». «E tu vuoi metterti al suo stesso livello?». «Non se ne parla: l'Italia verrà eliminata ai gironi». Marta inclina la testa e rivolge un'occhiata severa al marito.

La finta telecronaca di Pietro annuncia il passaggio dell'Italia agli ottavi di finale: alla fine Pietro ha dunque deciso di assecondare la moglie. Simulando una partita dopo l'altra, per la gioia di Aldo, gli Azzurri superano brillantemente gli ottavi, i quarti e perfino la semifinale. Si arriva così alla serata della finale.

La famiglia è nuovamente riunita davanti alla televisione. Pietro è stremato, non ne può più. Prova quasi un senso di fastidio alla vista di suo padre gongolante. E la sua finta telecronaca suona decisamente poco appassionata: «Siamo giunto alla finale di Russia 2018... Finalmente! Il percorso fino a qui è stato decisamente impegnativo. Faticoso. Ne abbiamo passate di tutti i colori, per arrivare a questo punto. Stasera scopriremo se ne è valsa la pena». Aldo ridacchia: «Ciò, ma che problemi ga 'sto telecronista?». Pietro, risentito, sbuffa e si alza in piedi. Con la scusa di dover comprare un pacchetto di sigarette, esce di casa sotto gli occhi sorpresi e confusi dei due familiari. La moglie lo insegue sulle scale: «Ma cosa fai? Non puoi andare

pagine interne.indd 41 10/10/2018 19.47.59

via proprio adesso!». «E perché?». «Perché c'è la finale! È un momento importante per tuo padre!». «Appunto, io gli rovinerei lo spettacolo». «Ma non capisci? A lui non interessano davvero le partite. A lui interessa solo passare del tempo con te!». «Sì, come no?». Pietro se ne va senza lasciare a Marta il tempo di ribattere.

Pietro cammina con aria cupa per le strade di Padova, poi entra in un bar. Una televisione trasmette una vera partita dei Mondiali, ma la maggior parte dei clienti (italiani) non sembra prestarvi grande attenzione. Ad un tavolo isolato, però, c'è un giovane di colore che appare particolarmente coinvolto dal match, come se a giocare ci fosse la squadra per cui fa il tifo. Pietro, irritato e abbattuto, ordina una birra. Mentre beve si guarda intorno. Il giovane di colore avvia una videochiamata con il suo cellulare e, felice, inizia a comunicare nella propria lingua con il suo interlocutore telefonico. Incuriosito, Pietro allunga il collo per sbirciare e vede sul display il volto di un bambino - presumibilmente il figlio del giovane. Il giovane ruota quindi il cellulare, permettendo anche al bambino di guardare la partita in onda nella televisione del bar. Pietro, colpito dalla complicità che c'è fra i due, appare combattuto, come se avvertisse un principio di senso di colpa. Quando riceve una telefonata da Marta, che insiste affinché ritorni a casa, le risponde che sta per arrivare. Pietro esce dal bar e ritorna sui suoi passi. Cammina ad un'andatura sostenuta, a un certo punto accenna perfino una leggera corsa. Intanto, nel salotto di casa, Aldo e Marta non stanno guardando la finale: Aldo legge tranquillamente il Televideo, mentre Marta se ne sta accostata alla finestra, in attesa di scorgere Pietro. Quando lo vede arrivare, avverte subito Aldo: «Eccolo, eccolo, sta arrivando!». Aldo si rimette subito la sciarpa dell'Italia intorno adesso!». «E perché?». «Perché c'è la finale! È un momento importante per tuo padre!». «Appunto, io gli rovinerei lo spettacolo». «Ma non capisci? A lui non interessano

pagine interne.indd 42 10/10/2018 19.47.59

davvero le partite. A lui interessa solo passare del tempo con te!». «Sì, come no?». Pietro se ne va senza lasciare a Marta il tempo di ribattere.
Pietro cammina con aria cupa per le strade di Padova, poi entra in un bar. Una televisione trasmette una vera partita dei Mondiali, ma la maggior parte dei clienti (italiani) non sembra prestarvi grande attenzione. Ad un tavolo isolato, però, c'è un giovane di colore che appare particolarmente coinvolto dal match, come se a giocare ci fosse la squadra per cui fa il tifo. Pietro, irritato e abbattuto, ordina una birra. Mentre beve si guarda intorno. Il giovane di colore avvia una videochiamata con il suo cellulare e, felice, inizia a comunicare nella propria lingua con il suo interlocutore telefonico. Incuriosito, Pietro allunga il collo per sbirciare e vede sul display il volto di un bambino - presumibilmente il figlio del giovane. Il giovane ruota quindi il cellulare, permettendo anche al bambino di guardare la partita in onda nella televisione del bar. Pietro, colpito dalla complicità che c'è fra i due, appare combattuto, come se avvertisse un principio di senso di colpa. Quando riceve una telefonata da Marta, che insiste affinché ritorni a casa, le risponde che sta per arrivare. Pietro esce dal bar e ritorna sui suoi passi. Cammina ad un'andatura sostenuta, a un certo punto accenna perfino una leggera corsa. Intanto, nel salotto di casa, Aldo e Marta non stanno guardando la finale: Aldo legge tranquillamente il Televideo, mentre Marta se ne sta accostata alla finestra, in attesa di scorgere Pietro. Quando lo vede arrivare, avverte subito Aldo: «Eccolo, eccolo, sta arrivando!». Aldo si rimette subito la sciarpa dell'Italia intorno al collo e consegna il telecomando a Marta, che si sintonizza nuovamente sulla finta partita. «Visto che alla fine ha funzionato?» dice Marta, abbozzando un sorriso di complicità. Anche Aldo sorride: sin dalla prima partita aveva intuito la messinscena, ma lo aveva rivelato solo a Marta. La vera vittima dell'inganno, dunque, è Pietro: colpito e grato per

pagine interne.indd 43 10/10/2018 19.47.59

gli sforzi che il figlio stava facendo per lui, Aldo, con l'aiuto della nuora, aveva finto di credere alla finzione, perché questo avrebbe significato condividere quei momenti con Pietro. Quando Pietro rientra in casa, quindi, Aldo e Marta sono di nuovo incollati alla TV. Pietro si siede sul divano accanto alla moglie, che gli sorride. Poi si schiarisce la voce e chiede ad Aldo: «Allora, papà, come va la partita?».

La finta finale si conclude con il trionfo degli Azzurri ai calci di rigore. Al gol decisivo, che decreta la vittoria del Mondiale, tutti e tre esplodono in grida di esultanza. Armati di trombette da stadio e bandiere dell'Italia, Pietro, Marta e Aldo escono a festeggiare. Sotto gli occhi sorpresi di Marta, che mai si aspetterebbe da lui un comportamento del genere, Pietro si avvolge una bandiera a mo' di mantello e, spingendo la sedia a rotelle di Aldo, si lancia in una corsa folle e liberatoria per le strade della città cantando insieme al vecchio cori da stadio. «Siamo campioni del mondo, papà! Campioni del mondo!». Aldo ride, felice. I passanti guardano con aria confusa e divertita quella strana coppia che festeggia come se l'Italia avesse vinto il Mondiale. Al termine della corsa, lo sguardo commosso che padre e figlio si scambiano sancisce la loro avvenuta riconciliazione.

pagine interne.indd 44 10/10/2018 19.47.59

Fondazione ALBERTO SORDI per i GIOVANI

MULTISALA CORSO TREVISO
il cinema del Centro Storico

SIDAC VENETO
Gruppo METASISTEMA

PROSECCO DOC
ITALIAN GENIO

Treviso Film Commission

CAMERA DI COMMERCIO
TREVISO - BELLUNO | DOLOMITI
bellezza e impresa

CONSERVATORIO DI MUSICA AGOSTINO STEFFANI
castelfranco veneto

Lions Club
Nervesa della Battaglia
Tarvisium

Cineforum Labirinto

CENTRO STAMPA - COMUNE DI TREVISO

copertina.indd 4 10/10/2018 20.08.12